CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 7 febbraio 2023

La città, l'ambiente

(C) Ced Digital e Servizi | 1675757698 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'ASSEMBLEA

Giuseppe Di Martino

Asi, rivolta anti-pannelli Rummo: pronti a lasciare

▶Il patron: «Se saturiamo gli spazi rischiamo di perdere la chance Pnrr»

▶Barone: «Ok alle energie rinnovabili ma no a un Sannio "tutto specchio"»

«Se oggi saturiamo gli spazi dell'area del Consorzio con i pannelli fotovoltaici, rischiamo di perdere una grande occasione quando arriveranno le risorse previste dal Pnrr. Se fosse così saremmo costretti a spostare altrove i nostri investimenti». L'avvertimento arriva da Cosimo Rummo, patron dell'omonimo pastificio, che ieri ha partecipato, con altri imprenditori della zona industriale, alla seduta del Consiglio generale dei soci Asi, in cui si è discusso delle numerose richieste di realizzazione di impianti fotovoltaici giunte per l'area industriale di Ponte Valentino. «Dobbiamo dare una risposta condivisa all'unanimità» è il concetto espresso da Luigi Barone, presidente del consorzio Asi, che per la straordinarietà dell'occasione ha deciso di convocare per l'assemblea il sindaco Clemente Mastella e il presidente della Provincia, Nino Lombardi, oltre ai sindaci delle aree interessate dagli investimenti (Airola, Amorosi, Puglianello, Apollosa, Torrepalazzo, Fragneto Monforte, San Marco dei Cavoti, San Giorgio del Sannio e San Nicola Manfredi), con l'obiettivo di trovare un giusto equilibrio quantitativo e qualitativo tra gli insediamenti green e le prospettive future delle attività produttive del territorio. «Abbiamo ricevuto richieste per cento ettari – spiega Barone - Crediamo che le energie alternative siano utili e necessarie e porto avanti una battaglia contro una burocrazia malata, ma da qui a far diventare il nostro territorio 'tutto a specchio' credo che sia complicato. Chiediamo alle altre istituzioni di compartecipare con noi riguardo a questi tipi di investimento». Al termine dell'assemblea è stato deciso che il Consorzio Asi si farà promotore di un documento da condividere con gli altro Comuni interessati, che verrà trasferito anche alla Regione. «Vediamo - continua Barone - se è possibile fare una ricognizione delle aree che possono essere concesse senza pregiudicare l'impegno presente e futuro di quegli imprenditori interessati a creare lavoro. La priorità nel Sannio è l'occupazione». Infine una riflessione in merito alla sovrabbondanza di richieste per gli insediamenti fotovoltaici sul territorio. «Abbiamo numerose richieste - conclude - che riguardano non solo Benevento ma anche gli altri agglomerati. Abbiamo ritenuto opportuno chiedere ai soci di partecipare a un'assemblea aperta insieme anche ad altri imprenditori dell'agglomerato per decidere sul da farsi. Perché è giusto che su queste linee di indirizzo si proceda all'unisono con scelte condivise rispetto ad un argomento abbastanza impattante sul territorio sannita».



IL PRESIDENTE Luigi Barone



L'IMPRENDITORE Cosimo Rummo

PRESTO RICOGNIZIONE E DOSSIER IN REGIONE LOMBARDI: «SERVONO VALUTAZIONI CONGIUNTE» IL SINDACO: «RENDERE APPETIBILE L'AREA»

GLI INTERVENTI

Un pensiero strategico ampiamente condiviso dal sindaco Mastella e dal presidente Lombardi. «Dobbiamo riaccendere un focus sulle aree interne superando il concetto di affiliazione partitica. Occorre rappresentare istituzioni e imprenditori, che stanno avendo molte difficoltà anche a causa di una crisi economica molto grave. Occorre quindi un progetto appetibile e serio in questa area» dichiara Mastella. In sintonia Lombardi: «Evidentemente si pone in termini forti la necessità di svolgere una programmazione attenta e puntuale rispetto alle richieste presentate. Io ritengo che il Consorzio Asi e tutte le istituzioni locali, ciascuna ai propri livelli di responsabilità, debbono essere coinvolte nella valutazione degli insediamenti. Non possiamo consentire lo stravolgimento di prestigiose tradizioni produttive con le quali ci presentiamo sui mercati internazionali. D'altra parte, nemmeno possiamo esprimere un "no a prescindere" rispetto a tutte le proposte investidore. Penso dunque vi sia modo e spazio perché quanti hanno facoltà e funzioni decisorie sul territorio si esprimano con pieno senso di responsabilità». Un'opportunità per l'economia del territorio oppure un danno? La domanda ricorrente tra i tanti sindaci coinvolti. Tra questi anche Angelo Marino, primo cittadino di San Marco dei Cavoti. «Occorre - dice - pensare ad una più attenta programmazione degli interventi. Una situazione difficilmente gestibile e non certo per una ragione legata alla mancanza di spazi, quanto per una evidente necessità di realizzare programmi di intervento che abbiano credibilità e compatibilità economica. C'è bisogno di trovare un equilibrio tra le vocazioni territoriali con le proposte di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Bollette, elettricità più cara del gas

A parità di consumi, secondo l'analisi di Facile.it, le famiglie residenti in Campania con contratto di fornitura nel mercato tutelato, nel 2022 hanno speso per la bolletta elettrica 1.519 euro (il 108% in più rispetto al 2021), e 1.009 euro per il gas (+57%). Se sul fronte del gas i campani sono i più fortunati d'Italia, avendo avuto la bolletta più "leggera" in assoluto, va male per l'elettricità; lo scorso anno, hanno pagato il terzo conto più salato, preceduti solo dagli abitanti di Sardegna e Sicilia. «Con il nuovo anno abbiamo assistito a buoni segnali sia per il costo dell'energia elettrica che per il gas», spiega Mario Rasimelli, Managing director utilities di Facile.it.. Complessivamente, quindi, tra luce e gas, nel 2022 i campani hanno sborsato, mediamente, 2.528 euro a famiglia (1.371 euro nel 2021). Per l'energia al primo posto c'è Napoli, con un consumo medio a famiglia rilevato nel 2022 pari a 3.151 kWh che, considerando le tariffe dello scorso anno in regime di tutela, corrisponde ad un costo di 1.535 euro; seguono Caserta (1.524 euro, 3.127 kWh) e Benevento, provincia dove sono stati messi a budget, mediamente, 1.521 euro per un consumo medio rilevato di 3.122 kWh. Chiudono Salerno (1.514 euro, 3.108 kWh) ed Avellino, che ha rilevato i consumi più bassi della regione (2.873 kWh) e quindi la bolletta più "leggera" (1.400 euro). Per il gas ad Avellino si è pagato il conto più salato; mediamente, 1.609 euro a fronte di un consumo di 1.258 smc. Seguono la provincia di Benevento (1.215 euro, 950 smc), Caserta (955 euro, 747 smc), Salerno (954 euro, 746 smc) e Napoli (927 euro, 725 smc).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, potenziata la raccolta del vetro ora nuove borse e percorsi aggiuntivi

IL SERVIZIO

Potenziare il servizio della raccolta del vetro, con particolare attenzione ai commercianti del centro storico, ai residenti delle contrade e alle grandi utenze. È l'obiettivo del nuovo progetto targato Asia, in collaborazione con il Comune di Benevento, Anci e Co.Re.Ve, presentato ieri presso la sede della società che si occupa delle gestione dei rifiuti in città. Nello specifico, saranno fornite alle utenze domestiche delle contrade borse in plastica dura per incentivare la raccolta e il trasporto del vetro presso gli ecopunti. Le borse potranno essere ritirate dai cittadini, a partire dal 13 febbraio, presso la sede di via Ponticelli o presso l'ecocentro comunale di contrada Margiacca. A partire dal 10 febbraio gli operatori Asia consegneranno le borse in plastica dura alle utenze commerciali del centro storico che saranno servite da un percorso aggiuntivo. Saranno effettuati, cioè, più ritiri a partire dalle 20,30 del sabato fino alle 2,50 della domenica. Alle grandi utenze, 24 in totale, saranno consegnati i carrellati per effettuare la separazione del vetro chiaro dal vetro scuro. La consegna sarà effettuata a partire dal 13 febbraio fino a completamento.

«Si tratta di un progetto molto importante – spiega l'amministratore unico dell'Asia, Donato Madaro – dopo l'eliminazione delle campane in strada abbiamo avuto una migliore performance per la raccolta del vetro». Soddisfatto anche l'assessore all'Ambiente, Alessandro Rosa: «L'idea - dice - è di dotare tutte le contrade di sacchetti dedicati alla raccolta del vetro, al fine di evitare sversamenti in rifiuti in maniera indifferenziata. Per il centro storico abbiamo predisposto un ulteriore ritiro aggiuntivo soprattutto per i luoghi della movida». Alla presentazione del progetto presente anche il sindaco, Clemente Mastella, che ha sottolineato come «con questo progetto viene portata avanti l'idea di una Benevento città all'avanguardia. Da quando sono sindaco la situazione sulla gestione dei rifiuti è cambiata e come abbiamo eliminato il problema rifiuti depositati nei pressi delle campane in strada, elimineremo quello dei rifiuti nelle contrade». Fondamentale, per raggiungere il traguardo, anche l'intesa tra amministrazione comunale e gli esercenti del centro storico, con cui in passato ci sono state frizioni proprio in tema di decoro urbano e raccolta dei rifiuti. «Si tratta di un servizio che non comporterà nessun costo aggiuntivo ai cittadini – precisa l'assessore alle Attività produttive, Luigi Ambrosone -. Siamo soddisfatti perché c'è stata sinergia totale con gli operatori commerciali del centro storico, che hanno dimostrato grande senso di responsabilità».



LA ROCCA Il vertice sui rifiuti

PIANO PER CONTRADE E CENTRO STORICO PROVINCIA, VERTICE SUGLI IMPIANTI: VIA ALLA VALUTAZIONE DELLA SAMTE

IL CICLO

Intanto, ieri mattina incontro alla Rocca dei Rettori tra il presidente della Provincia, Nino Lombardi e i vertici dell'Ente d'Ambito rifiuti e la società partecipata Samte, che si candida a essere assorbita, anche in analogia con quanto accade nelle altre province campane, dall'Ato rifiuti. Entro la prossima settimana, infatti, verranno convocati il Consiglio provinciale e l'assemblea dell'Ente d'Ambito rifiuti per approvare i provvedimenti necessari a un passaggio fondamentale della gestione del ciclo rifiuti nel Sannio: il trasferimento degli impianti dalla Provincia all'Ente d'Ambito, titolare delle competenze in materia dal 2016, entro il 30 marzo, come previsto dalla legge per gli affidamenti in house. «In questo contesto – spiega il Lombardi – intendiamo affidare alla valutazione di un soggetto terzo (società di revisione contabile, ndr) la consistenza dello stato patrimoniale della Samte. Si tratta di passaggi strategici anche per dare completa attuazione alla legge regionale del 2016 rimasta ad oggi parzialmente inapplicata».

g.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mastella: «Autonomia, voto in Consiglio» Pd, il comitato pro Schlein: no al progetto

IL COMUNE

Paolo Bocchino

Fondi extra in arrivo in città per servizi e infrastrutture di inclusione sociale. C'è anche Benevento tra le destinatarie del Programma nazionale città metropolitane, recentemente esteso dall'Uea 39 città medie del Sud. Il capoluogo accederà al riparto, in via di definizione, dei 69 milioni assegnati alla Campania, insieme a Caserta, Salerno, Avellino, Cava de' Tirreni, Aversa, Battipaglia, Casal di Principe e Mondragone. I dettagli degli interventi finanziati si conosceranno al termine della due giorni seminariale in corso di svolgimento a Roma presso l'autorità di gestione dell'Agenzia per la coesione territoriale, alla quale stanno partecipando i dirigenti comunali Alessandro Verdicchio (Politiche sociali) e Antonio Iadicicco (Lavori pubblici - Urbanistica). Dalle prime risultanze, a Benevento andranno tra gli 8 e i 10 milioni. Due le priorità di intervento designate dall'Ue: servizi e infrastrutture. Nel campo dei servizi, il Programma punta a «incentivare l'inclusione attiva per promuovere le pari opportunità, la non discriminazione, in particolare dei gruppi svantaggiati». Altro obiettivo è «migliorare l'accesso paritario e tempestivo a servizi di qualità, sostenibili e a prezzi accessibili». Sul versante delle infrastrutture, le risorse saranno destinate a «promuovere l'inclusione socioeconomica delle comunità emarginate, delle famiglie a basso reddito e dei gruppi svantaggiati». Programmati investimenti anche per «rafforzare il ruolo della cultura e del turismo sostenibile nello sviluppo economico, nell'inclusione sociale e nell'innovazione sociale».



LA FASCIA TRICOLORE Mastella

INCLUSIONE SOCIALE, IL CAPOLUOGO ACCEDERÀ AL RIPARTO DEI FONDI EUROPEI DESTINATI A SERVIZI E INFRASTRUTTURE

LA BATTAGLIA

Clemente Mastella dichiara guerra al disegno di legge per l'autonomia differenziata approvato nei giorni scorsi in Consiglio dei ministri. Un iter appena partito e che non si concluderà, stando alle previsioni, prima di un anno. Ma la contrarietà del sindaco non necessita di approfondimenti: «Terremo una seduta di Consiglio comunale aperta per fare voti contro questo ddl - ha annunciato ieri Mastella - Spero che passi all'unanimità. Un progetto devastante, nell'attuale contesto costituzionale, per far recuperare 23 sfere di competenza alle Regioni. Ciò che potrà accadere se andrà in porto lo abbiamo già constatato durante la pandemia: ogni Regione si è mossa come una repubblichetta denotando grande affanno. Sul versante dell'organizzazione scolastica sancirebbe una ulteriore emarginazione tra docenti di aree geografiche diverse, istituzionalizzando la diversità di stipendi. Sarebbe un disastro, e a dirlo non è soltanto un meridionale come me ma anche un uomo del Nord come il presidente di Confindustria Carlo Bonomi che ha avuto parole assai significative in proposito». Quanto alla possibilità che il deliberato incassi l'assenso bipartisan dell'assise civica, Mastella appare scettico: «Me lo auguro, ma i precedenti non sono incoraggianti. Basti vedere come è stata accolta la mia proposta di istituire una Facoltà di Medicina presso l'Unisannio: non l'ha rilanciata nessun altro esponente politico, malgrado si tratti di una iniziativa di indubbia valenza per il territorio».

Dal campo avverso arriva però la posizione concorde del comitato pro Schlein del Sannio che questa mattina parteciperà al sit-in a Palazzo del Governo promosso da Cgil e Spi contro il ddl Calderoli: «I destini individuali non possono essere segnati dal luogo e dalla famiglia di origine - dicono gli esponenti democrat - Il progetto di autonomia differenziata spacca un Paese già caratterizzato da fortissime diseguaglianze, in particolare per le aree più interne e marginali. Occorre respingere un progetto che accentuerà i divari, coinvolgendo tutte le forze politiche e sociali del Mezzogiorno e del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, la politica

(C) Ced Digital e Servizi | 1675757698 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'OPERAZIONE

Paolo Bocchino

Piano d'ambito, ok dell'Eic con l'incognita Invitalia

▶Promosso il dossier "Sannio Acque" prossimo step la valutazione ambientale

▶Senza proroga sui poteri sostitutivi sarà però Roma a individuare i gestori

L'ultimo ok prima del verdetto sulla gara. È arrivato ieri da Napoli l'annunciato via libera del comitato esecutivo dell'Ente idrico campano al Piano d'Ambito del Distretto sannita. Il documento, come si ricorderà, era già stato adottato a larga maggioranza (24 favorevoli, 1 contrario, 1 astenuto) dal Consiglio di Distretto nella riunione del 20 gennaio.

I NUMERI

Come anticipato, il voluminoso documento di pianificazione delinea il futuro del ciclo idrico nel Sannio per il prossimo trentennio (2023-51). In considerazione delle differenti provenienze gestionali, il Piano stima la partenza operativa di "Sannio Acque" non prima del prossimo luglio, con un bacino d'utenza di soli 39 comuni per una popolazione servita di 161mila abitanti. La convergenza integrale dei 78 centri sanniti avverrà nel 2027, ma già dal 2024 si prevede l'ingresso nella compagine dei 33 Comuni soci di Alto Calore. Ingente la mole di risorse che saranno movimentate dal futuro gestore: «In tutto il periodo di riferimento 2023-2051 - recita il Piano - sono previsti investimenti riferibili a interventi con livello "critico" e "alto" per complessivi 829.782.995 euro, di cui 251.894.170 euro coperti da tariffa, ed euro 577.888.825 finanziati con contributi a fondo perduto». Aggiungendo gli oneri di sistema e altre voci di spesa, l'intero budget potenziale di Sannio Acque supera il miliardo di euro. Rilevanti gli effetti anche sul piano occupazionale. Il Piano quantifica in 158 le unità subito necessarie all'attivazione dei servizi, con possibile incremento al completarsi dell'entrata a regime.

LE REAZIONI

«Un prezioso strumento di pianificazione - commentano in una nota i vertici dell'Eic - che rappresenta il cardine sul quale verrà costruito il servizio idrico integrato nei 78 Comuni che lo compongono. Il lavoro è stato redatto, completamente in house, dalla struttura tecnica guidata dal direttore generale Vincenzo Belgiorno, ed è costituito da una meticolosa ricognizione dello stato in cui versano le infrastrutture nel territorio di competenza, dal programma degli interventi, dal modello di gestione e dal piano economico-finanziario. Le attività di ricognizione e individuazione delle criticità e del fabbisogno finanziario utile alla loro risoluzione sono state effettuate con l'ausilio di sistemi informativi automatici e georeferenziati che consentono, ove necessario, continue modifiche e aggiornamenti all'approfondimento della conoscenza dei sistemi fisici, delle infrastrutture, o alle diverse indicazioni provenienti dai Consigli di Distretto e dall'evoluzione normativa». L'Eic evidenzia quindi che «l'esecutivo ha confermato che la gestione sarà mista a maggioranza pubblica, e sarà affidata alla costituenda società Sannio Acque srl». L'approvazione del Piano nella versione definitiva avverrà a valle della procedura di Valutazione ambientale strategica (Vas) in corso presso i competenti uffici regionali, ricalcando il medesimo duplice passaggio in Consiglio di Distretto e quindi a Napoli.



I VERTICI Forgione (a sinistra) e il presidente dell'Eic Mascolo

STANOTTE LA DEADLINE IN CORSO IL PRESSING SUL MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE PER SCONGIURARE IL COMMISSARIAMENTO

Soddisfatto il coordinatore di Distretto sannita Pompilio Forgione: «La ratifica del comitato esecutivo suggella e certifica il gran lavoro svolto sotto la mia gestione, ancorché in un lasso di tempo a dir poco ristretto. È appena il caso di ricordare che solo lo scorso luglio, il Distretto sannita non era neanche istituito. Siamo riusciti, con il supporto dei tanti che hanno creduto in questa scommessa, a dotare il nuovo Distretto dei fondamentali strumenti di pianificazione, e a disegnare una parabola gestionale che vedrà il territorio diretto protagonista e non soltanto fruitore passivo del servizio idrico integrato».

IL RISCHIO

Ma perché tutto abbia un senso, occorre che la complessa architettura messa in piedi da Regione, Eic e Distretti trovi il decisivo assenso degli organismi governativi. Scadranno alla mezzanotte di oggi i poteri sostitutivi assegnati dal decreto Aiuti-bis al governatore Vincenzo De Luca. Da domani dovrebbe in teoria subentrare Invitalia nelle procedure di gara per l'individuazione del soggetto gestore negli Ambiti ancora scoperti, ovvero Irpinia, Sannio e Napoli Nord. Da giorni, come anticipato al "Mattino" dal vicepresidente campano Bonavitacola, sono in corso interlocuzioni con il ministero delle Infrastrutture volte a scongiurare quello che sarebbe un commissariamento degli enti territoriali. L'arrivo di Invitalia spezzerebbe sul nascere le prospettive di "Sannio Acque", compromettendo al contempo il risanamento di Alto Calore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apice

Pepe: «Servizio idrico critiche pretestuose»

Ad Apice non si placa la polemica tra minoranza e maggioranza in merito alla condotta sul servizio idrico. «L'opposizione - dice il sindaco Pepe - non perde occasione di invocare la mancanza di informazione e un pretestuoso coinvolgimento partecipativo della comunità quasi fosse il modo unico di amministrare senza preoccuparsi che gli eletti sono risultati tali per assumersi le responsabilità e non rivolgersi al popolo per lavarsi le mani come Ponzio Pilato le cui conseguenze sono a noi tutti noti». Il sindaco prosegue sottolineando che «la problematica della gestione del servizio idrico integrato è nota a tutti i cittadini, che toccano con mano i disagi e i costi che sostengono per l'approvvigionamento idrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

BIOEDILIZIA

Case in legno, Italia terza in Europa

Il mercato dell'edilizia in legno conferma la tendenza alla crescita avviata negli ultimi dieci anni tanto che, nel 2021, l'Italia è diventata il terzo produttore in Europa di soluzioni abitative in legno, alle spalle di Germania e Svizzera. Secondo l'ultimo Rapporto Edilizia in legno realizzato dal Centro studi di FederlegnoArredo, nel 2021 il valore della produzione ha sfiorato gli 1,8 miliardi di euro di valore, in crescita del 33% rispetto al 2020, con 3.400 nuove unità abitative realizzate. Si conferma anche la tendenza alla realizzazione di edifici caratterizzati da una complessità ingegneristica crescente, tanto che sono sempre più frequenti le soluzioni collocate in contesti urbani, spesso su diversi piani. La maggior parte delle strutture si trova in Lombardia, che conta anche il maggior numero di produttrori (70 aziende), anche se è nelle province di Trento e Bolzano che si concentrano i player più grandi, che assorbono da soli il 34% del valore del mercato. Una casa su 13, oggi, è costruita in legno, pari al 7,3% dei permessi a cistruire complessivi.

—Gi.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623



07-FEB-2023
da pag. 6 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Pnrr, per l'attuazione 375mila occupati

Per ricerca e sviluppo si cercano ricercatori, ingegneri, chimici, fisici, ma anche profili routinari come tecnici di laboratorio

Bankitalia

Dalle sole costruzioni nel 2025 sono attese 95.600 nuove attivazioni

Giorgio Pogliotti

L'attuazione del Pnrr produrrà una domanda aggiuntiva di lavoro di 375mila occupati, per il 79% nel settore privato. Dalle sole "costruzioni" - edilizia e ingegneria specializzata- nel 2025, anno di picco, si attende l'attivazione di 95.600 occupati, un numero che corrisponde a circa il 10% dello stock prepandemico (2019), che va ben oltre la modesta crescita del quinquennio 2014-2019 (la variazione occupazionale era +39.300). La domanda di lavoro attivata dal Piano sarà ben superiore ai livelli pre pandemici anche nel settore "ricerca e sviluppo" con 16.600 nuovi occupati concentrati nel 2024 (il 15,16% dello stock di occupati pre pandemia e da rapportare ai +7.100 del quinquennio precedente) e nella "produzione di computer, elettronica e ottica" dove si attende la creazione di 12.700 occupati nel 2025 (il 12,78% dello stock di occupati del 2019) in confronto ai +1.100 del quinquennio pre covid.

Sono stime contenute in un paper della Banca d'Italia, che analizza l'effetto sul mercato del lavoro dei 174 miliardi destinati dal Pnrr ai nuovi interventi (dei 235,6 miliardi complessivi), senza però considerare l'occupazione generata nell'istruzione e nella sanità per «l'elevato grado di incertezza». Da notare che il confronto è con un periodo "ordinario" come il 2019, anche se non va dimenticato che per le costruzioni con il traino dell'ecobonus del 110% nell'ultimo biennio l'occupazione è tornata sopra i livelli del 2019.

Guardando ai settori, per la "programmazione informatica" nell'anno di picco (2024) si attendono 27.700 nuovi occupati, pari al 7,59% dello stock del 2019; per la "gestione del personale" 30.600, l'8,23% del 2019. Si prevede l'attuazione di un'occupazione aggiuntiva di 19mila unità per le attività di supporto e di 13.900 nella produzione di macchinari.

Quanto ai profili, si assiste ad una polarizzazione: prevale la quota di lavoratori con competenze "analitiche", cioè personale altamente qualificato e specializzato, che sarà molto più alta rispetto a prima della pandemia. Anche le attività con competenze più basse sono leggermente più presenti. Nelle costruzioni servono ingegneri, tecnici specializzati, operatori di macchinari, project manager, ma anche profili "routinari" come gli operai. Per "ricerca e sviluppo" si cercano profili "analitici", cioè ricercatori, ingegneri, chimici, fisici, e profili "routinari" come tecnici di laboratorio. Tra le "altre attività di supporto", viene generata una domanda per profili "routinari" o con "basse competenze": dunque servizi per edifici, attività di vigilanza e pulizia. I profili "routinari" sono i più richiesti per la "programmazione informatica" (programmatori standard).

In molti casi mancano le competenze richieste, dunque servono politiche di formazione mirate, anche per facilitare il reimpiego dei disoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619



Superficie 13 %

07-FEB-2023
da pag. 1-6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Energia e Pnrr, arriva il piano

00259 00259

Vertice a Palazzo Chigi

Al termine della cabina di regia a Palazzo Chigi sul Pnrr, la premier Meloni annuncia un piano in tempi brevi per il calo dei consumi energetici e tempi brevi per le rinnovabili. «Dal nuovo RePowerEu arriva un forte contributo al Piano Mattei», spiega Meloni. Per garantire una rapida attuazione delle misure RePowerEu, gli Stati membri dovranno presentare le modifiche al Pnrr entro il 30 aprile, dice il commissario Ue Gentiloni. Bankitalia: dal Pnrr fino a 375mila nuovi posti di lavoro in più. *—Servizi a pagina 6*

Meloni: dal nuovo RepowerEu forte contributo al piano Mattei

Cabina di regia. La premier riunisce le partecipate per illustrare le modalità del nuovo capitolo del Pnrr: no alla parcellizzazione dei progetti, servono opere più strategiche. In prima linea Eni, Enel, Snam e Terna

Gentiloni: gli Stati presentino modifiche con un emendamento unico, valuteremo rapidamente le richieste

Corte dei conti: l'Italia è passata da contributore a percettore netto all'interno della Ue con i fondi del Pnrr

Celestina Dominelli
ROMA

Un giro di orizzonti per cominciare a delineare le linee generali del nuovo capitolo del Pnrr dedicato al RepowerEu, il piano con cui l'Europa ha blindato le sue forniture energetiche dopo la crisi scatenata dall'invasione russa dell'Ucraina, ma anche per individuare, con l'apporto delle partecipate pubbliche, le priorità di un percorso che dovrà fare dell'Italia l'hub energetico del Mediterraneo.

La premier Giorgia Meloni ha riunito ieri a Palazzo Chigi, insieme al ministro per il Pnrr, le politiche di Coesione e il Sud, Raffaele Fitto, e ai titolari dei dicasteri competenti, gli ad dei quattro colossi pubblici dell'energia (Claudio Descalzi per l'Eni, Stefano Donnarumma per Terna, Francesco Starace per l'Enel e Stefano Venier per Snam). Obiettivo: avviare un confronto per stabilire l'allocazione dei fondi aggiuntivi previsti per l'Italia dal RepowerEu e aggiornare così il Recovery, in modo da rispettare la deadline fissata dall'Europa: entrambi i tasselli, ha ricordato ieri Fitto, andranno perfezionati entro il 30 aprile. Una scadenza, quest'ultima, su cui ieri è tornato anche il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, che ha incoraggiato gli Stati membri a presentare le modifiche al Pnrr «in un unico emendamento» e ha garantito l'impegno della Commissione «a elaborare rapidamente le richieste».

Ai ceo presenti la premier Meloni ha consegnato un messaggio molto chiaro: «Il nuovo piano consentirà all'Italia di dare un forte contributo alla realizzazione del "piano Mattei" al fine di consolidare il processo di diversificazione delle forniture verso una totale eliminazione del gas russo e per far diventare l'Italia hub energetico del Mediterraneo per tutta l'Europa in un proficuo rapporto di cooperazione soprattutto con i Paesi africani», ha detto aprendo l'incontro per poi sollecitare l'impegno di tutti «nella sfida per rafforzare la sovranità energetica». Oggi, ha spiegato, «inizia un percorso istituzionale che in tempi brevi ci consentirà di elaborare e successivamente realizzare un piano che renderà l'Italia più sostenibile da un punto di vista energetico attraverso l'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, la riduzione dei consumi».

Prima di passare la parola ai ministri - oltre a Fitto erano presenti anche Giancarlo Giorgetti (Economia) in videocollegamento, Adolfo Urso e il suo vice Valentino Valentini (Imprese), Gilberto Pichetto (Ambiente), Francesco Lollobrigida (Agricoltura) e i viceministri Edmondo Cirielli (Esteri) ed Edoardo Rixi (Infrastrutture) - Meloni ha quindi ribadito la volontà del governo di attivare strumenti finanziari e di politica industriale «per sostenere concretamente la realizzazione dell'intero piano».

Insomma, la direzione è tracciata. Ma la premier ha voluto precisare il metodo da seguire ribadendo la necessità di evitare la parcellizzazione dei progetti per puntare invece sulle opere più strategiche. Un passaggio su cui ha incassato il pieno appoggio degli ad, a cominciare da Descalzi che ha rimarcato l'esigenza di concentrarsi su progetti concreti e realizzabili. Per i quali, è il ragionamento emerso, serviranno certezze anche sul fronte dell'approvvigionamento delle materie prime necessarie per realizzare quelle infrastrutture. Su cui si sono soffermati prima Donnarumma, che ha ricordato i progetti presentati nell'ambito del Pnrr (il raddoppio del cavo elettrico Italia-Montenegro, il Sacoi 3 e il Tyrrhenian Link, l'elettrodotto che collegherà la Sicilia con la Sardegna e la terraferma), e poi Venier (Snam) che ha ribadito la strategicità della Linea Adriatica, la nuova dorsale gas. Mentre



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Starace, reduce ieri dall'inaugurazione a Catania della nuova gigafactory (si veda il servizio a pagina 18), ha rimarcato l'importanza di sostenere la mobilità elettrica.

Le aziende hanno quindi messo sul piatto alcuni dei dossier che potrebbero ricevere impulso dal nuovo capitolo del Pnrr, ma il confronto è appena partito. Tanto che la riunione si è chiusa con l'impegno a costituire un team di esperti dei vari ministeri, sotto la supervisione del ministro Fitto, che interagiranno con le aziende per finalizzare il percorso. E puntellare il Pnrr, grazie al quale, lo ha scritto ieri la Corte dei Conti nella Relazione annuale 2022 sui rapporti finanziari Italia-Ue e sull'utilizzo dei fondi europei, «l'Italia è passata da contributore a percettore netto all'interno della Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26,7 miliardi

ITALIA BENEFICIARIA NETTA
Nel 2022 l'Italia è diventata beneficiaria netta del bilancio Ue. Ha versato 18,1 miliardi e ha ricevuto fondi per 26,724 miliardi, di cui 10,198 legati al Pnrr.

I FONDI PER IL REPOWER EU
«Per il RepowerEu si parte da 2,7mliardi di euro a fondo perduto, più la revisione del Pnrr e il 7,5% dei fondi della politica di coesione», ha detto Raffaele Fitto.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

CORRIERE DELLA SERA

07-FEB-2023
da pag. 13 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Rinnovabili, la norma sull'archeologia che blocca i cantieri Stop a 800 progetti

Ma il governo studia una modifica alla legge

Le autorizzazioni

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Si chiama valutazione preventiva di interesse archeologico. E la parola chiave è proprio quel «preventiva». Perché chi vuole realizzare un grande impianto per le energie rinnovabili, pale eoliche o pannelli solari, deve chiedere questa autorizzazione, che comporta una verifica archeologica da parte del ministero della Cultura. E deve farlo prima ancora di richiedere la vecchia Via, la valutazione di impatto ambientale, affidata a una commissione in cui è comunque presente un rappresentante del ministero della Cultura.

Due verifiche che non possono viaggiare in parallelo ma una dopo l'altra, allungando ulteriormente i tempi del procedimento. Con il risultato che ci sono circa 800 progetti in coda, che aspettano cioè di essere esaminati dalla commissione che si occupa degli impianti previsti dal cosiddetto Pniec, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, che dovrebbe spingere l'Italia verso la decarbonizzazione, anche in linea col Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La modifica è stata introdotta la scorsa estate con il decreto Aiuti. E il caso è emerso a fine agosto quando l'allora ministero per la Transizione ecologica ha aggiornato i moduli per richiedere la Via, la valutazione di impatto ambientale, aggiungendo appunto anche la nuova Vpia, la valutazione preventiva di interessa archeologico. Già a dicembre Anev, l'associazione delle imprese dell'eolico, aveva fatto sentire la sua voce contraria parlando di «inutile duplicazione che porta via un sacco di tempo». Con l'obiettivo di spingere per un intervento correttivo che sembrava potesse trovare posto nel decreto legge Milleproroghe, approvato dal consiglio dei ministri negli ultimi giorni dell'anno. Così non è stato, anche se il decreto è ancora in Parlamento per la conversione in legge e quindi non è detta l'ultima parola.

In realtà è in arrivo un altro provvedimento che potrebbe essere utilizzato per modificare la norma. Si tratta del nuovo decreto per le comunità energetiche rinnovabili, cioè cittadini, attività commerciali e imprese che possono unirsi per produrre e condividere l'energia elettrica che arriva da fonti pulite. Al ministero dell'Ambiente si studia il dossier ma al momento non ci sono certezze. Mentre dal ministero della Cultura difendono la linea e fanno notare come l'archeologia preventiva sia una pratica «già consolidata nel codice degli appalti dal 2006». E, soprattutto, sia uno strumento «a tutela dell'operatore, che evita così sorprese in corso d'opera con l'emersione di evidenze archeologiche inaspettate che comportano costi maggiori e sospensioni dei lavori». Meglio prevenire che curare.

Ieri anche la presidente del consiglio Giorgia Meloni ha toccato il tema dell'energia pulita parlando di un «piano che renderà l'Italia più sostenibile da un punto di vista energetico attraverso l'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, la riduzione dei consumi». Mentre il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin ha confermato che «nel 2022 sono stati autorizzati 8 gigawatt di rinnovabili e quest'anno l'obiettivo resta superare i 10 gigawatt». Con l'obiettivo di avere 70 gigawatt di potenza istallata entro il 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 **Gigawatt** La potenza di energie rinnovabili autorizzata nel 2022 dal ministero dell'Ambiente italiano

70 **Gigawatt** di potenza installata nelle rinnovabili è l'obiettivo che vuole raggiungere il governo entro il 2030



Superficie 24 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

LA STAMPA

07-FEB-2023
da pag. 1-11 /foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il pasticcio del Superbonus
boom di cause in tribunale

Giuliano Balestreri

Superbonus l'ora delle cause

Migliaia di cantieri fermati dai crediti fiscali incagliati boom di contenziosi legali tra famiglie e imprese edili

Secondo Confedilizia rischiano di sparire 25 mila aziende e 130 mila occupati

Gli ingegneri chiedono pianificazione di lungo periodo e lo sblocco della liquidità

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI

Da Superbonus a supercaos il passo è breve. Soprattutto quando i cantieri edili bloccati rischiano di arrivare a 90 mila a fronte di 15 miliardi di euro di crediti fiscali incagliati e migliaia di cause legali che aspettano solo di essere incardinate in tribunale. «La speranza è di trovare un'intesa che sblocchi i finanziamenti e permetta di completare, almeno i lavori avviati. Avviare una causa dev'essere l'estrema ratio, quando si perde la speranza di recuperare anche solo una parte dei crediti» dice Federica Brancaccio, presidente di Ance, l'Associazione nazionale di costruttori edili che all'orizzonte vede avvicinarsi la tempesta perfetta.

Secondo le stime dell'associazione rischiano di fallire 25 mile imprese spazzando via 130 mila posti di lavoro, senza calcolare la ricaduta sull'intera filiera. Una stangata dopo che a detrazione sono stati ammessi 62,4 miliardi di euro. Il problema è complesso. La stretta sulla cessione dei crediti al 110% che avrebbero dovuto accelerare la riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare italiano ha drenato la poca liquidità che circolava in un comparto messo già in crisi dalla penuria di materie prime. Le banche non comprano nuovi crediti e chi lo ha fatto fino allo scorso autunno, come Poste, ha rallentato le erogazioni lasciando cittadini e aziende nel limbo. Con il risultato che sono partiti i contenziosi tra condomini e ditte, tra progettisti e condomini, tra ditte e banche. «Ci sono migliaia di professionisti che hanno lavorato e consegnato i loro capitolati, ma ancora non sanno se e da chi saranno pagati» osserva Rossana De Angelis, presidente di Anaci Roma, l'associazione degli amministratori condominiali: «Il peccato originale è il bonus facciate, nato senza limiti di spesa e senza controlli. Poi il governo Draghi ha inserito i correttivi che servivano con l'asseverazione della congruità dei prezzi e dei lavori eseguiti. Ma il cambio delle regole in corso d'opera ha messo fuori gioco aziende, progettisti e condomini». Con il risultato che gli amministratori della Capitale lamentano di avere - tutti - almeno due immobili in stallo.

«Imprese e condomini - ragiona la presidente di Ance, Brancaccio - si sono trovati con impegni presi e firmati senza poter più monetizzare i crediti su cui avevano fatto affidamento. E' evidente che questo scateni diversi contenziosi. C'è un tema di lavori fermi con ponteggi su strada e c'è un aspetto fiscale, importante. Se la ristrutturazione non viene completata e non c'è il salto di due classi energetiche, l'Agenzia delle Entrate





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

LA STAMPA
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

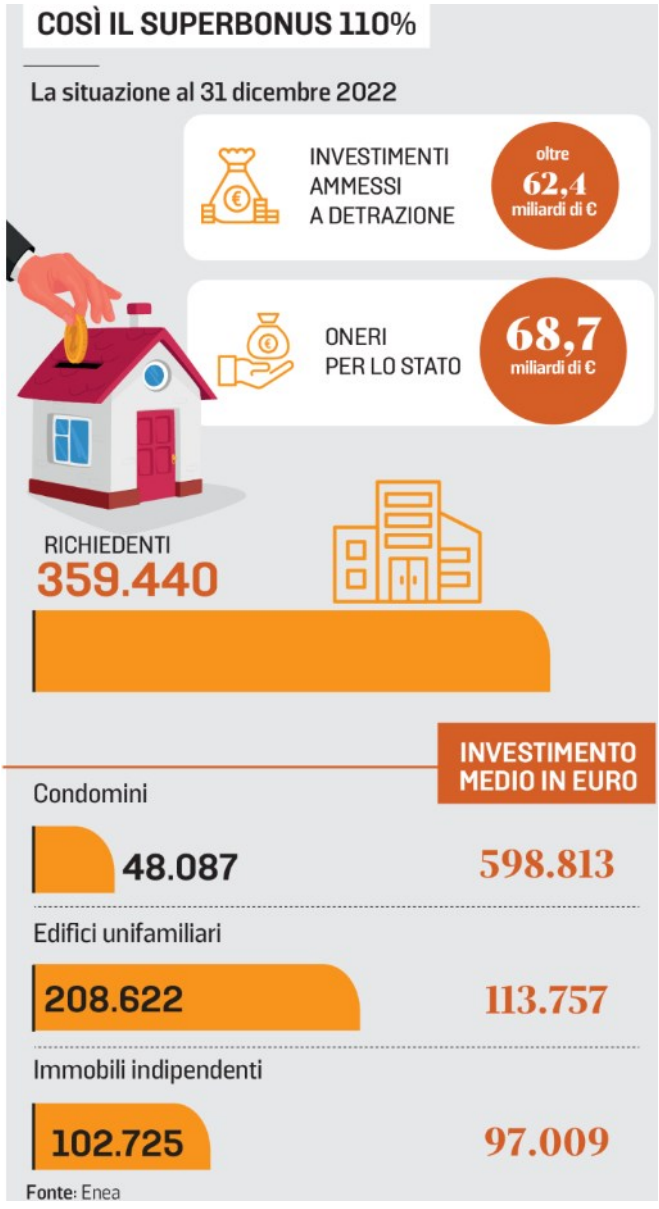
DATA STAMPA
www.datastampa.it

può chiedere la restituzione del credito fiscale ai contribuenti. Siamo di fronte a una bomba a orologeria». Nell'immediato la soluzione non può che passare da una moratoria che permetta di portare a termine i lavori avviati, ma «abbiamo bisogno di ragionare su una misura strutturale di lungo periodo che sia legata anche agli obiettivi di decarbonizzazione. Dobbiamo pensare a che Paese vogliamo nel 2050». Un approccio sposato anche dalla presidente dell'Ordine degli ingegneri di Milano, Carlotta Penati: «Abbiamo bisogno di pianificare, pensano al ciclo di vita degli immobili e dei materiali per costruire un futuro sostenibili. Le regole devono essere chiare con poche o, ancora meglio, nulle modifiche in corso d'opera. Con il Pnrr arriveranno altri incentivi, dobbiamo impedire che i bonus siano un'occasione persa». Nel frattempo anche i professionisti cercano di tutelarsi: «Siamo i primi a non essere pagati - incalza la presidente - perché il nostro lavoro si conclude molto prima che partano i cantieri. Serve uno svincolo economico».

Anche perché Confedilizia, la confederazione della proprietari, non nasconde che dalle associazioni territoriali arrivano copiose e continue «segnalazioni di condomini che si trovano in difficoltà con le ditte che non hanno iniziato i lavori o che li hanno interrotti per mancanza di fondi». Condomini che sono alla finestra in attesa di capire come tutelarsi al meglio: «Tra le valutazioni che stanno facendo - spiegano da Confedilizia - c'è pure quella sul rischio, a causa dei lavori non finiti, di perdere le detrazioni già usufruite. Motivo per cui pensano di avviare una causa in tribunale».

«La situazione è difficile da valutare» avverte Francesca Masotti, esperta tributarista dello studio Masotti Cassella che poi spiega: «Ogni situazione è diversa perché le norme sono cambiate continuamente in corso d'opera. E quello che valeva alla fine del 2021 non funzionava più la scorsa estate. Gli adempimenti contrattuali vanno onorati, ma è difficile trovare un responsabile». —

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

LA STAMPA
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Aumentano le impalcature abbandonate nelle città italiane: lo stallo è causato dalla mancanza di liquidità. La stretta sulla cessione dei crediti ha messo in ginocchio il settore colpito anche dalla penuria di materie prime. E crescono i contenzioni legali tra i cittadini e le imprese edili, coinvolti anche i progettisti

ROBERTO.RUSCELLO

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

07-FEB-2023
da pag. 11-11 foglio 1

Il Messaggero

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I RISCHI DELLA RIFORMA

L'intervento

«Scuola, contratti integrativi ai prof nelle zone in cui la vita costa di più»

IL MINISTRO: VALGONO GLI ACCORDI NAZIONALI MA SI PUÒ INTERVENIRE SU QUELLI DI SECONDO LIVELLO. LA DIDATTICA SARÀ UGUALE PER TUTTI

Giuseppe Valditara *

Caro Direttore, ho letto con un certo stupore il vostro articolo dal titolo: "Scuola, mina autonomia: stipendi diversi ai prof e programmi "spezzatino". Nel pezzo si cita, fra l'altro, in modo improprio alcune mie dichiarazioni rilasciate in una intervista al Forum Gedi, mettendo inoltre in contrapposizione mie proposte «ardite» con quelle che giungerebbero «dal Ministero».

Se si fossero ascoltate le parole da me fin da subito effettivamente pronunciate, e ripetute alla Camera dei deputati, si sarebbe appreso che ho dichiarato: 1) il contratto nazionale non si tocca; 2) non ho mai sentito qualche regione che voglia mettere in discussione il contratto nazionale. 3) Semmai una richiesta delle regioni è quella di consentire una maggiore equità laddove il costo della vita sia molto più alto. A questo proposito voglio ricordare come il costo della vita sia molto più alto rispetto alla media nazionale non solo a Milano, ma anche a Roma. E che anche a causa del costo della vita più alto registriamo molte domande di trasferimento non solo dalla Lombardia, ma anche dal Lazio con evidenti problemi di continuità didattica per gli studenti e dunque di qualità del servizio.

4) La mia risposta letterale alle preoccupazioni delle regioni non è stata una proposta "ardita", ma un ragionamento problematico. Questa è la vera sfida: capire come fare per far sì che il lavoratore che si trova ad avere un costo della vita più alto in un determinato territorio (ovunque si trovi: al Nord, al Centro, al Sud, questo è poco rilevante) non vada ad avere uno stipendio che nei fatti è molto più basso. Dunque: ovunque si trovi, al Nord, al Centro, al Sud.

Si tratta pertanto di una questione di equità che non necessita della autonomia, dal momento che già oggi si può affrontare con la contrattazione integrativa prevista proprio nei contratti nazionali. Fra l'altro con riguardo al lavoro pubblico è espressamente contemplata dal "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e della coesione sociale" anche la possibilità di misure di welfare contrattuale, ad oggi poco applicate, proprio per consentire di migliorare la qualità della vita dei lavoratori pubblici.

LA DIDATTICA

Nel vostro articolo si paventano poi programmi scolastici spezzatino. Preoccupazione infondata. Va infatti precisato che le indicazioni nazionali, e dunque i "programmi", sono considerate dalla giurisprudenza costituzionale come norme generali sull'istruzione, quindi riservate alla competenza esclusiva dello Stato, e nel contempo devono assicurare omogeneità su tutto il territorio nazionale rientrando pertanto nei livelli essenziali delle prestazioni (lep), di competenza statuale. La loro articolazione è già oggi per una quota riservata alla autonomia delle scuole, garantita espressamente dalla Costituzione, e che dunque non può essere messa in discussione.

Le mie dichiarazioni sono facilmente riscontrabili essendo il mio intervento on line.

** Ministro dell'Istruzione e del merito*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Messaggero


Scuola, mina Autonomia: stipendi diversi ai prof e programmi "spezzatino"

Spesa per l'istruzione: Regioni a confronto

VENETO LOMBARDIA CAMPANIA PUGLIA

L'articolo pubblicato ieri sul Messaggero con il Focus scuola legato all'Autonomia



Il ministro all'Istruzione e al Merito Giuseppe Valditara, nato a Milano il 12 gennaio 1961, professore di Diritto privato e pubblico romano all'Università di Torino


Effetto borse di studio: giovani medici in fuga verso la Sanità del Nord

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1620

Superficie 29 %